

«I miei omicidi sono nati nei camerini con Faletti»

Gli spettacoli di cabaret, il Gabibbo, la scoperta di Mesmer
Lorenzo Beccati, giallista e comico, ricorda l'amico e ispiratore

■ ■ ■ ALBERTO PEZZINI

■ ■ ■ **Aenigma** (Ed. Nord, pagg. 379, euro 16,90) è il titolo che meglio si attaglia ad un uomo come **Lorenzo Beccati**, genovese di nascita, allassino per residenza e milanese per lavoro.

Lui è il vero enigma. Lui, il più stretto collaboratore di **Antonio Ricci** da almeno trent'anni, co-autore di *Striscia La Notizia* e voce ufficiale del Gabibbo. Il suo romanzo è giostrato su due livelli, uno nella Milano dei giorni nostri dove un commissario di polizia insieme ad una esperta comportamentale cerca di catturare un uomo che uccide e rapina mediante persone comuni trasformate in sonnambuli al suo comando, e **Franz Anton Mesmer**, il medico tedesco che scoprì l'ipnosi. Due voci costate parecchia fatica allo scrittore Beccati che scrive libri storici e incalzanti da una vita (vedi *Pimain, il guaritore di maiali*) senza nulla da invidiare all'hard boiled d'oltreoceano.

Beccati, perché Mesmer? E quanto ha impiegato a scrivere il libro?

«Mesmer è una figura affascinante, a metà tra scienza e cialtroneria. Per alcuni Mesmer era un Dio, per altri un impostore. Fu il primo a comprendere l'importanza scientifica dell'ipnosi. Ho impiegato due anni per scrivere il libro perché mi sono documentato a fondo. Ho letto tutte le sue biografie in circolazione e per le scene ambientare in Marocco ho preso un aereo e sono andato là, a Marrakesch, a respi-

rare l'aria dei miei personaggi»

Sulla fascetta del libro c'è una frase di Giorgio Faletti di cui farsi vanto.

«Lorenzo Beccati è uno che sa cosa vuol dire scrivere». Ne sono fiero, sì. Giorgio ed io ci conoscemmo ad Asti nel 1983. Facevamo cabaret tutti e due. Io facevo parte di un trio, i Cospirattori mentre lui era con altri due i Topi d'albergo. Noi eravamo un pelo più famosi e Giorgio mi chiese come ci si iscrivesse alla Siae. Restammo amici negli anni anche se non ci vedevamo spesso. Ci frequentammo di più ai tempi del *Drive In*. Era una miniera di battute, un caleidoscopio di vita. Ed è sempre stato uno così, dalle mani d'oro. Se faceva il cantante, arrivava in finale a Sanremo, se dipingeva faceva delle mostre, se scriveva vendeva milioni di copie».

Io uccido di Faletti è stato importante per te e per tutti i comici in circolazione?

«Fondamentale. Ci ha sdoganato tutti. Non sai quanto sia stato difficile per me entrare nel mondo dell'editoria. E non c'entra nulla essere la voce del Gabibbo. Nell'immaginario collettivo non ho e non avevo nessuna credibilità. Giorgio ha aperto la via, ha dimostrato che anche i comici hanno un cuore che pompa inchiostro e lo fa addirittura molto meglio di tanti altri».

Vi chiamavano la banda del residence.

«(Sorridente) Antonio Ricci vive ancora oggi nel residence da dove abbiamo fatto la televisione più indipendente d'Italia. Quando ho cominciato a lavorare per

lui, partii dalla Liguria un lunedì. Non dormii per quattro notti di seguito e poi mi addormentai soltanto quando tornai ad Alasio il fine settimana. La nostra vita era così, una comuna tra autori e attori. Ci si svegliava alla mattina e si faceva colazione. Preparavo io il cappuccino. Si lavorava fino a pranzo sempre insieme e poi si scriveva fino alla sera. Poi si ricominciava a scrivere tutta la notte dentro la mia stanza».

Non dormivate, come Simeon...

«Mai, solo qualche ora verso l'alba quando i sogni muoiono. Ma ai tempi di Drive In, eravamo consapevoli di stare creando qualcosa di innovativo. L'euforia ci dava una spinta inesauribile. Alcuni studiosi hanno individuato in Drive In 500 "motivi di risata", ossia 500 buoni motivi per ridere. In un varietà normale ce ne sono all'incirca venti, o trenta nei casi migliori».

Il suo rapporto con Ricci?

«Non ha mai perduto una notte. C'è sempre, non molla mai un pezzo del suo terreno ma scrive esattamente come tutti noi».

Come fa a scrivere comico tutto il giorno e poi sfornare romanzi storici e thriller dal ritmo fulminante?

«Sono talmente intossicato dalla realtà quotidiana che la storia mi ha salvato. Dentro i libri di storia c'è già la soluzione di quello che saremmo stati dopo».

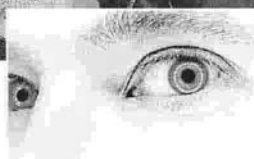
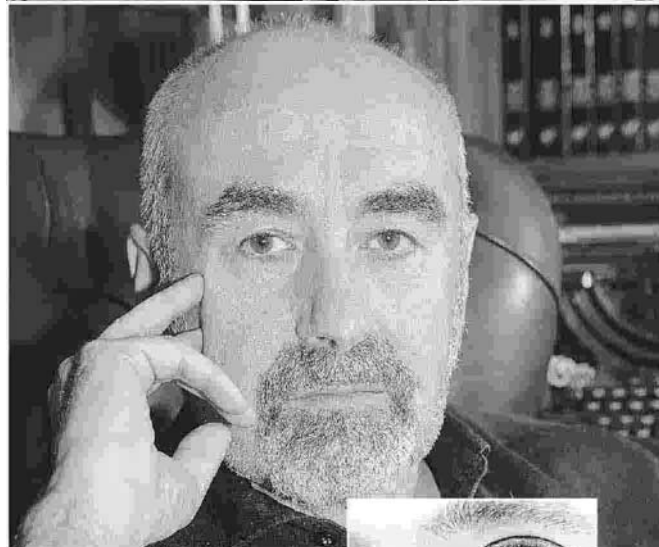
Il suo livre de chevet?

«I libri di Francesco Biamonti. Parla di noi liguri, con voce secca come una fucilata sul mare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TESTIMONIANZE
A sinistra: la scena del crimine del delitto Aldo Moro nel '78. Sopra: foto di Susan Meiselas, che nel '92 documenta i massacri curdi di Saddam a Koreme in Iraq. Sotto: il cranio di Josef Mengele. Nell'altra pagina: Lorenzo Beccati e il suo libro



Lorenzo Beccati
ENIGMA
ROMANZO

Guardare negli occhi.
Forse tutto sta che venghi.
E forse tutto sta che non venghi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 040588